

Week-end con Godard



PARIGI — Jean-Luc Godard sta già preparando un altro film, «Week-end», la cui lavorazione comincerà il prossimo mese. Protagonista, nelle vesti di una ragazza moderna che in ventiquattro ore scopre l'autore di un delitto, sarà Mireille Darc (nella foto). E' la prima volta che la giovane attrice francese interpreta un film con Godard.

Il disco per l'estate A Saint Vincent questa sera la finalissima

Testi e musica di livello casereccio

Dal nostro inviato

ST. VINCENT. 9. Giphola Cinquetti sembra un po', a St. Vincent, Biancanere fra sette anni. Del Turco, la Janetti (benché entri in finale dopo la prova di ieri sera), Al Bano, Fiammetta Tozzi, Saria, boccianti ieri, e la Marchi sono un po' indipendentemente dalla maggiore o minore bravura. I sette nomi di questo Disco per l'estate 1967 che di giganti, per la verità, non è proprio prodigo. La Cinquetti, dunque, è un po' il gigante della montagna, ma resta sempre, comunque, a metà fra Biancanere e Cappuccetto rosso, e questo suo cliché non l'ha voluta mentire neppure a St. Vincent dove ha portato la sua canzoncina da TV dei bambini che si intitola La rosa nera, dove si parla anche di un tale cattivo che se ne è andato, e, naturalmente, non torna più.

Dopo la Cinquetti, gli altri personaggi di un certo rilievo si affacciano sulla passerella (che ha, questa volta, sostituito il palcoscenico, risolvendo così la comodità del palcoscenico, dal momento, poi, che non c'è orchestra né microfono, ma tutto si svolge, senza sorprese o imprevisti, nella realtà preordinata del nastro magnetico) erano, questa sera, Tony Renis, cui il Disco per l'estate ha finalmente offerto l'opportunità di ripresentarsi all'agone come cantante e non solo come compositore. Orietta Berti, la prima come sempre, Wilma Gochi, Umberto e Mario Guarnera. La Gochi, che debuttò discograficamente con una canzone di Luigi Tenco, è arrivata in finale con una canzone postuma del compianto cantautore. Se stasera non qui, un titolo piuttosto stridente, ogni perché non ci sembra possa farsi passare come un omaggio alla personalità di Tenco l'idea di spedire proprio a un Festival, per quanto apparentemente «casereccio» come questa, una sua canzone, dopo quanto è successo. Una canzone, fra l'altro, che la voce di Tenco avrebbe certo in parte riscattata.

Mille ricordi, presentati dal giovane Mario Guarnera, nonostante non sia originalissima (ma quale fra queste venti finaliste lo era?) possiede un'indubbia eleganza e si riallaccia al miglior filone americano di derivazione jazzistica. Guarnera ha fornito un'altra buona prova, anche se, in sostanza, il suo stile vocale è la fedele traduzione musicale di quello di Ornella Vanoni.

Tutto sommato, ci sembra di poter dire che la canzone più credibile ascoltata in questa rassegna, cui St. Vincent ha fornito un'ideale cornice di nastro e piovra, sia Gioventù di Umberto. L'autore di mille chitarre contro la guerra ci ha salvato dall'afflizione delle canzoni rurali e doppiamente (che la RAI-TV considera esempio di «folk» nostrano) e dalla retorica sentimentale, per offrirvi un motivo di grande, assai più moderno, tanto e giovanile arrangiamento con un testo che, lungi dal voler essere «impegnato», usa le parole come mezzo di comunicazione.

Domani sera, si svolgerà la finalissima, con il riscatto delle dieci sopravvissute a quest'ultima cernia. Purtroppo, l'operazione, non solo in sala, ma soprattutto sul video, costituisce

un vuoto noiosissimo ed inutile che si poteva convenientemente evitare. Saranno a ormai un'abitudine mentale, il Disco per l'estate, e dubitiamo che i telespettatori partecipino davvero con suspense allo spogliamento delle votazioni delle varie giurie, in spasmodica attesa dei risultati. Le cinque canzoni scelte questa sera competeranno, così, domani per il titolo di Disco per l'estate 1967, assieme alle cinque selezionate dalle giurie esterne ieri, e che erano La mia serenata (Jimmy Fontana) con 196 punti; «Nel sole» cantata da Al Bano, 119 punti; «Solo tu» cantata da Orietta Berti, 90 punti; «Se stasera son qui» cantata da Wilma Gochi, punti 159; «Nel sole» cantata da Al Bano, 119 punti; «Solo tu» cantata da Orietta Berti, 90 punti.

Daniele Ionio

GINA DAL SINDACO DI LONDRA



LONDRA — Gina Lollobrigida ha partecipato a Londra al banchetto di mezza estate offerto dal Lord Mayor della città nella Mansion House. Nella foto: la «Lollo» viene accolta dal Lord Mayor, Sir Robert Hellington, che indossa il tradizionale costume

a video spento

UN OMAGGIO IMMERTITO. Volevano riproporci Tolo, hanno detto a suo tempo gli autori della serie Tolo Tolo, e, invece, l'hanno fatto morire un'altra volta. La serie era iniziata in modo non proprio brillante, ma ieri sera ha toccato il fondo. Si è capito cioè in quella triste cosa che è stato Tolo clak quanto improvvisazione, quanto meschino calcolo è stato usato nel riproporre sul video la figura del grande comico scomparso. Siamo tutti d'accordo, d'altra parte, che Tolo aveva saputo guadagnarsi irrimediabilmente una stima, una simpatia e un affetto che certamente anche i più inestricabili canacci di Bruno Corbucci duravano fatica a scalzare. Ma qui è un discorso impostato sul costume vigente alla RAI-TV che occorre fare. Con quale criterio, con quali scopi, soprattutto con quale utilità allestire una lunga serie di filmati dedicati a Tolo, con il concitato intento di renderli un doveroso omaggio, se poi si perviene a dei risultati che dimostrano tutto il contrario o, almeno, che Tolo non meritava affatto una simile, insultante specie di «omaggio»?

Non è forse azzardato supporre che i registi di Bolchi e Landi — personaggi notoriamente ben introdotti e sicuramente graditi nei meandri della RAI-TV — avendo, già prima della scomparsa di Tolo, approntato alcune cose senza consistenza e non volendo che il materiale, per mediocrità, fosse anziandato spreco (cioè non venisse anche più del dovuto al loro scrupoloso confezionatori), siano arrivati alla determinazione di dilatare la faccenda e di ammannirla così a braccio?

Sia di fatto, comunque, che di settimana in settimana si è andati avanti con la serie di Tolo Tolo, suscitando crederie e unanimi scetticismo, con un filmato peggiore dell'altro. L'altra sera, oltretutto, la cosa ha passato il segno poiché Tolo è risultato soltanto un pretesto per snocciare alcune canzoni (cantate da noti cantanti come Mimmo, Miki, Donatella Moretti, Bobby Solo, Anna Identici) immesse di forza tra uno sketch e l'altro: cosicché ci si stava a chiedere stupiti cosa mai andasse accadendo sul video. Il peggio, inoltre, temiamo sia ancora da venire perché, come si sa, la serie Tolo Tolo continua.

CRONACHE PUBBLICITARIE — A fine serata, sul secondo canale, è andata in onda, intanto, la rubrica Cronache del cinema e del teatro, una trasmissione che non finisce di meravigliare non tanto per i suoi pregi quanto per i suoi manifesti difetti. Ad esempio, hanno tolto come appendice la rassegna dell'Anica-Agis sul film in programmazione colossale, ma è stata in onda ora di trasmissione evidentemente per parare l'accusa di fare della pubblicità (come in effetti accadeva), ma certamente la cosa non ha risolto granché. Cronache del cinema e del teatro è rimasta, infatti, una rubrica fatta apposta per reclamizzare avvenimenti e manifestazioni che ben poco hanno a spartire con le reali vicende del cinema e del teatro. E non solo, ma anche il modo di presentare le cose, con il petulante, stragato, generico chiacchiericcio (che gli steno-tipisti sorridono di Margherita Guzzanti non riescono a nobilitare) ormai consueto non convince più nessuno: o, al massimo, ci persuade sempre di più a credere che la rubrica potrebbe tranquillamente parlare di eventi di importanza di tenendo gli stessi risultati, cioè di assistere ad una specie di Carosello ben congelato.

Ma non vogliamo restare nel vago. L'altra sera, ad esempio, la rubrica si è occupata del premio Noci d'oro: ebbene è stata una galleria di banalità dell'interista al presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lecco, promotrice della manifestazione, il quale («era da dubitare») si è lanciato a dire quanto siano bravi da quelle parti e quante cose si facciano per amore dell'arte: a quelle abbastanza prevedibili dei «mini d'oro» cui era toccato in sorte ricevere il suddetto premio: soltanto Paola Borboni ha saputo, in tanta scipita compagnia, da grande attrice qual è, con una sapiente rilleria, imporsi in modo intelligente. Va, si converrà che per una rubrica che pretende di dar conto, appunto, della vita del cinema e del teatro questo è un modo di fare dei pettecozzetti e non della cronaca.

Nel numero dell'altra sera di Cronache del cinema e del teatro forse soltanto Alberto Sordi è riuscito a portare (anche perché gli faceva involontariamente da spalla quel bello spirito di Romano Battaglia) un po' di vitalità. A parte il fatto che anche lui si è come dire concesso per reclamizzare meglio il suo ultimo film. Altrimenti, persuasori occulti, a Cronache del cinema e del teatro la pubblicità è roba corrente, diciamo pure la sola che conti.

Vico

preparatevi a...

Finale del «Disco per l'estate» (TV 1° ore 21)

Oggi niente «Sabato sera»: il consueto varietà presentato da Mina riprenderà sabato prossimo, ed è sostituito dalla serata finale del concorso di musica leggera «Un disco per l'estate». Come riferiamo anche in altra parte della pagina, questa sera i telespettatori potranno ascoltare le dieci canzoni finaliste selezionate dopo le semifinali di giovedì e venerdì.

Ancora sul «Giro d'Italia» (TV 1 ore 22,30)

Il giro ciclistico d'Italia beneficia questa sera di una ennesima trasmissione speciale: si tratta, infatti, di un interessante documentario di Pino Passalacqua, con commento di Gaio Fralini, che rievoca i cinquant'anni della corsa. Il filo è indicativo: «Quando Binda correva»; rivedremo, insomma, i primi passi — o meglio: le prime pedalate — del ciclismo agonistico, rivedendo antiche rivalità: da Binda, Guerra, Girardengo, a Barili, Coppi (nella foto). Magni. Il materiale d'archivio è stato fornito dall'Istituto Luce. Nel documentario fa la sua comparsa, per qualche minuto, anche Tolo in un celebre film dedicato al giro.



Un sabotaggio per Perry Mason (TV 2° ore 21,50)

L'avvocato del diavolo, dove sbriacare questa volta un complicato «Giallo all'autodromo». Un certo Ritting, infatti, tenta di truffare il meccanico di un campo di corse automobilistiche: questi ha inventato un nuovo sistema di

trasmissione, ma la macchina cui viene applicata l'invenzione ha un incidente. Ne nasce una accusa di sabotaggio, un delitto ed un arresto. Un pilota appare gravemente indiziato. Poi, come al solito, interviene Perry Mason.

Da Vienna un ciclo su Gustav Mahler (Radio 3° ore 20,30)

Inizia una serie di trasmissioni, registrate quest'anno al Festival di Vienna, dedicate alla musica di Gustav Mahler. Il concerto di questa sera, diretto da Karl Böhm, prevede i «Lieder eines fahrenden Gesellen». Interpretati dal mezzosoprano Christa Ludwig, saranno anche eseguite la «Sinfonia K. 338» di Mozart e la «Sinfonia n. 2» di Brahms.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 SCUOLA MEDIA
15 — Tennis: ITALIA-BRASILE DI COPPA DAVIS
16,15 EUROVISIONE
50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 21° tappa Trento-Tirano
PROCESSO ALLA TAPPA
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
19,15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
20,30 TELEGIORNALE
21 — UN DISCO PER L'ESTATE - Finale
22,30 QUANTO BANDA CORREVA
23 — TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

10-11,40 Per Roma e Palermo: PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
17 — GIOCOGIO
17,30 EUROVISIONE - Automobili: 24 ORE DI LE MANS
18 — SAPERE - Corso di francese
19-19,55 Tennis: ITALIA-BRASILE DI COPPA DAVIS
21 — TELEGIORNALE
21,15 CONCERTO CORO ALPINO
21,50 PERRY MASON
22,40 PITTORI VISIONARI

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,35: Corso di tedesco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Il mondo del disco italiano; 10,05: Musica da operette; 10,30: Canzoni italiane; 11,30: Parliamo di musica; 13: 50° Giro d'Italia; 13,30: Ponte radio; 14,30: Zibaldone italiano; 16: Uomini e musica - La voce della Polonia; 17,25: L'ambo della settimana; 17,32: Umberto Urbano; 18,05: Incontri con la scienza; 18,15: Trattamento in musica; 19,25: Le Borse in Italia e all'estero; 20: 50° Giro d'Italia; 20,20: I Trentamini; 22,20: Musica di compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,45: Signori dell'orchestra; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,40: Pasquino oggi; 11,30: 50° Giro d'Italia; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 12,30: Mercoledì di

TERZO

Ore 9,30: Corso di tedesco; 10: Alonso de Mudarra; Luis de Narvaez e Friedrich Haendel; 10,20: Georg Philipp Telemann e Claude Debussy; 11: Antologia di interpreti; 12,20: Vladimir Vogel ed Ernst Krenek; 13: Musica di Cesar Franck; 14,30: Recital del Quartetto Mazocco Larian; 15,15: Bedrich Smetana; 15,30: Otello di Giuseppe Verdi; 18,10: Enrico Granados; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,20: Concerto sinfonico; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Il rumore, radiodramma di Ludvig Harig.

Al Centrale di Roma
«Le spiagge della luce»

Agostino prima della conversione

Le «inquiete esperienze giovanili» di Aurelio Agostino, il futuro santo, sono l'argomento del dramma Le spiagge della luce di Giuseppina Bottino, che ha vinto nel '66 il Concorso nazionale della Pro Civitate Christiana di Asti, e che ora viene rappresentato, a Roma, dalla Compagnia del Teatro Romeo, diretta da Orazio Costa Giovagnoli.

Attraverso sette quadri, che sintetizzano momenti essenziali della vita del protagonista, dalla prima giovinezza alla maturità (negli anni fra il 373 e il 385), seguiamo dunque Agostino a Cartagine, dove compie i suoi studi, stringe amicizia con i suoi, stringe amicizia con la famiglia, e poi in solitudine, a Milano, dove avviene l'incontro col vescovo Ambrogio (destinato anche lui alla santità) e dove la crisi di Agostino ha la sua fase risolutiva, conducendolo alle soglie della conversione.

Le spiagge della luce si ferma qui, cioè mentre l'autore delle Confessioni (testo al quale la Bottino ha largamente e umilmente attinto) brancola ancora alla ricerca della verità. Anche se il fine dell'opera è edificante, il suo tono non è predicatore. Semmai didascalico: gli avvenimenti esteriori e interiori vengono esposti, prima, quasi allineati l'uno di seguito all'altro perché ciascuno tragga le sue conclusioni. E i personaggi, di contorno sono alquanto schematizzati: da Massimo, con la sua fede pudica e malcelata, sino all'estremo (la morte di lui sarà un fiero colpo per Agostino), alla madre Monica, apprensiva e possessiva, al fratello Navigio, il cui cattolicesimo settario e intollerante è oggetto di una evidente polemica.

ag. sa.

Nel disegno di tale figura — come di quella d'uno dei collaboratori di Ambrogio — si riconosce, per contrasto lo spirito spregiudicato della Pro Civitate Christiana la sua genesi: apertura problematica. Lo interesse maggiore si concentra però in Rabinia, forse la creatura più concretamente umana fra tutte, e, come ovvio, in

Agostino, di cui viene mostrata, con onestà anche se con un tanto di semplicismo, il lungo rovello ideale e soprattutto il tormentato, contraddittorio adere alla concezione manichea del mondo, il suo progressivo distaccarsi da essa, pur continuando a subire il fascino. Lo spettacolo (regia di Vera Bertinotti, scene di Paolo Brenni, racconti musicali di Pellegrino Ermetti) è nell'insieme modesto, un poco al disotto della tensione che è nella pagina scritta o che vi si potrebbe ritrovare, approfondendo il tema. Tra gli attori, Roberto Herlitzka (Agostino) e Massimo Foschi (Ambrogio), ma anche Nicoletta Linguasco (Blandina), sembrano i più dotati di talento e di autorità scenica. Da ricordare Gabriella Gacchi, Elsa Polverosi, Antonio Menna, Ettore Toscano, Enrico Salvatore, Pino Manzari e il piccolo Massimo Giulio, Cordiali accoglienze; si replica, al Centrale.

XV FIERA DI ROMA

27 MAGGIO 1967
41 GIUGNO 1967

CAMPIONARIA NAZIONALE

DOMANI ULTIMO GIORNO

VISITATELA
NEL VOSTRO INTERESSE

FILATELIA: ANNULLO SPECIALE POSTALE

PER LE MAMME: OSPITALITA' GRATUITA AI BAMBINI

AL «BABY PARKING» - DIANA MARTINO - ZONA 81

Teatro Est e Ovest vanno a Sud

Davvero alcuni autori del teatro italiano hanno perso la bussola e vagano da anni in cerca dell'orientamento perduto all'incirca nel 1936, data della morte di Luigi Pirandello. Dopo i dati e l'archivio di Alfredo Baldacci, Arcangelo Bonaccorso non ha esitato a presentare al pubblico romano del Teatro dei Satrii ancora un testo che avrebbe, all'apparenza, una patina di pseudodramma: si tratta di un «gioco feroce in due tempi» di Luigi Candoni (Autore di Edipo a Hirashima e Siffrida a Stalingrado), Est e Ovest vanno a Sud, di cui la regista Vilda Ciurlo (ex allieva di O. Costa) e i suoi attori (Anna Rita Bartolomei, Vito De Rocca, Enzo Consoli, Blasio Pelligrini) si sono sobbarcati a un non indifferente fatica d'allestimento.

La fatica sarà stata senz'altro improba. Soltanto che anche il pubblico è stato sottoposto duramente a un «gioco feroce» che, per sommarissimo, si è protratto per ben «tre tempi» a causa di non ben precisate esigenze tecniche. Ci è impossibile riferire sul testo del Candoni, drammaturgicamente inesistente, ambientato in una non ben precisata zona di confine tra l'Est e l'Ovest, dove due soldati, forse un marinaio e un orientista (un socio o un cinese), e una certa Baba (il neo nazismo, nei panni prima di una eroicomico, poi di una ragazza, né più, non fanno che sentenziare sugli argomenti più assurdi mai proposti sulle ta-

vole di un palcoscenico, da molti anni a questa parte. Ma ciò che è sommamente insopportabile in questo brodo allucinato, è la situazione politica e sociale del mondo intero, ma finiscono per cambiare gratuitamente le carte in tavola e spronare i quattro punti cardinali nel pozzo senza fondo della più nera intellegibilità. Per avere un'idea del livello politico del testo, basti una battuta del suo testo dell'Est: «Vorrei essere un arabo per schiacciare l'ebreo internazionale».

La regia di Vilda Ciurlo è stata, per la sua semplicità, una buona riuscita. Ma il suo tentativo di rivoltare a sud l'ago della bussola: il Sud, ovvero la favolosa terra di canti, di felicità di pace — secondo Mario Moretti — l'utopia galattica o africana — secondo le diapositive a colori della Ciurlo — fuori del mondo e della storia, dove l'uomo va ricercando l'uscita della sua caverna primordiale.

vice

Cinema Georgy svegliati

Goffa, grassocchia, scontrosa, ma cuor d'oro, Georgy vive a Mosca, in un appartamento di compagnia che le sarebbe offerto da Sir James, di cui suo padre è compiaciuto. Anche per questo Georgy, che ama sinceramente i bambini) ad allevare la piccola, e a sostituirle la troppa leggerezza Meredith nel letto da dormire. Costui, però, è a sua volta un simpatico burlesco perlopiù, incapace di lunghi legami. Alla fine, Georgy accetta le proposte di matrimonio di Sir James, che per il momento è diventato vedovo; e la bimba avrà due genitori nuovi di zecca, assortiti in un modo curioso.

Georgy svegliati, diretta da Silvio Narizzano (regista canadese, di origine italiana, e attivo in Inghilterra), è un'opera in bianco e nero, ambientata in un'epoca di guerra, ma non è un film di guerra. Il suo tema è la moralità e, tutto sommato, conformistica nelle conclusioni. Ciò non contribuisce a fissare, perché il film, premiato a Berlino dall'OCIC (cioè dalla critica cattolica), sia ora proibito dalla nostra censura, ai minori di diciotto anni, per la presenza di una scena di Lynn Redgrave (sorella di Vanessa e figlia di Sir Michael), e degli altri: James Mason, Alan Bates, particolarmente in vista, la peccante Charlotte Rampling.

ag. sa.

Daniel Boone l'uomo che domò il Far West

Tra il magma dei westerns «all'americana» o «europei» che infestano gli schermi nazionali, più capitano ogni tanto d'incontro qualche prodotto «originale», nel senso, naturalmente, che la sua concezione è stata portata a termine in territorio americano. Ma la delusione, comunque, alla fine del film, rimane quasi la stessa, anche se l'effervescenza del western è insuperabile. Nel western americano il senso dell'avventura, l'ingenuità del suo

colto, la vita dei pionieri che partono alla conquista dell'Ovest, la «terra promessa», la buona guida dal lungo fucile (in questo caso si tratta di Daniel Boone, interpretato da Pier Parker), sembrano persistere ancora. Il film a colori di George Sherman, Daniel Boone l'uomo che domò il Far West, appare ritardato dai circuiti dieci anni fa, e immesso per errore negli attuali. Pier Parker, incurabile e di poche parole, è un uomo d'altri tempi, accento al fratello di sangue di Davy Crockett, compagno Ed Ames, Patricia Blair (la bionda biondissima di Daniel), e Dallas McKennon.

Il sapore della pelle

Dieci ragazze carcerate evadono e si nascondono su un'isola dove trovano un gruppo di irsuti omosessuali, guidati da un ex marinaio nazista. Il film, quando un tesoro occultato in tempo di guerra. Gli uomini decidono di far scappare alle donne e le ringraziando picchiando e violentando. Una di esse muore, la compagnia che la seppellisce scopre il tesoro ma non dice nulla: lo lascia dove sta e ci mette sopra il cadavere. Intanto un dolce sentimento è nato tra la ragazza ebrea, che ebbe i genitori sterminati dal nazismo, e il biondo figlio di costui che appartiene a un'altra e (spera il film) migliore generazione.

Quando i genitori, dopo aver ucciso il crimine, ritorneranno tutti dentro, i due innamorati prenderanno un'isola e affronteranno uniti il destino. I tipi, sorridi di Margherita Guzzanti non riescono a nobilitare) ormai consueto non convince più nessuno: o, al massimo, ci persuade sempre di più a credere che la rubrica potrebbe tranquillamente parlare di eventi di importanza di tenendo gli stessi risultati, cioè di assistere ad una specie di Carosello ben congelato.

Ma non vogliamo restare nel vago. L'altra sera, ad esempio, la rubrica si è occupata del premio Noci d'oro: ebbene è stata una galleria di banalità dell'interista al presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lecco, promotrice della manifestazione, il quale («era da dubitare») si è lanciato a dire quanto siano bravi da quelle parti e quante cose si facciano per amore dell'arte: a quelle abbastanza prevedibili dei «mini d'oro» cui era toccato in sorte ricevere il suddetto premio: soltanto Paola Borboni ha saputo, in tanta scipita compagnia, da grande attrice qual è, con una sapiente rilleria, imporsi in modo intelligente. Va, si converrà che per una rubrica che pretende di dar conto, appunto, della vita del cinema e del teatro questo è un modo di fare dei pettecozzetti e non della cronaca.

Nel numero dell'altra sera di Cronache del cinema e del teatro forse soltanto Alberto Sordi è riuscito a portare (anche perché gli faceva involontariamente da spalla quel bello spirito di Romano Battaglia) un po' di vitalità. A parte il fatto che anche lui si è come dire concesso per reclamizzare meglio il suo ultimo film. Altrimenti, persuasori occulti, a Cronache del cinema e del teatro la pubblicità è roba corrente, diciamo pure la sola che conti.

Roberti, in realtà, non ha «el mai», che è tutto nella sua immaginazione, ma risulta essere affetto, invece, di un forte senso di colpa: è perseguitato dall'ossessione di aver lasciato morire sua moglie in un incidente di auto. Questo complesso, per tutto il film, giungerà ad intrecciare un idillio con la ballerina. Al contrario di lui, però, il regista e produttore Gilberto Gazcon non sembra che abbia avuto dei complessi prima e dopo aver girato il filmastro colorato.

vico